

Zebù brasiliano o manzo italiano? Scoppia la guerra della bresaola

La Ue: stop all'import. I produttori: così si uccide la qualità

JENNER MELETTI

ROMA — Tutta colpa, anzi merito, del *bos taurus indicus*, comunemente detto zebù. Incrociando la vacca comune con questo bovino dotato di gobba e grande giogaia, gli allevatori brasiliani ottennero un animale con la carne dura come la suola delle scarpe. «Ma è carne magra e va benissimo per le nostre bresaole», dice Emilio Rigamonti, presidente del consorzio che tutela appunto la bresaola della Valtellina. Qualche consumatore sarà sorpreso. Forse pensava, magari guardando la pubblicità in tv, che la carne da stagionare fosse gentilmente offerta dalle vacche e dai manzi delle montagne bergamasche. «Sono ormai decenni — dice l'uomo del consorzio — che acquistiamo carne brasiliana e il motivo è semplice: solo quella va bene per il nostro prodotto. Quella italiana ed europea sono troppo grasse. E poi bisogna ricordare che lo zebù è un bovino come gli altri. Ha solo quel nome strano, che richiama Belzebù...».

Sembra però che le vacche della bresaola, da oggi in poi, potranno vivere più a lungo. L'Unione europea ha infatti imposto al Brasile numerose norme che in pratica bloccano buona parte dell'importazione di quella carne: certificato di filiera, ga-

La Coldiretti si schiera con l'Europa: difendiamo il made in Italy

ranzie sanitarie... Senza certificati, da oggi 31 gennaio, dalle terre brasiliane non arriverà neppure un quarto di bovino. Ma la polemica non varca l'oceano: le liti sulla carne da bresaola, ancora una volta, sono tutte italiane. Ha iniziato l'Uniceb, l'unione degli importatori di carne, con una lettera a ministro Paolo De Castro. «Ho spiegato a ministro — dice il presidente Renzo Fos-

liana noi non produrremo più la bresaola. Gli allevatori brasiliani che esportano sono quindicimila e solo 300 hanno presentato i certificati di rintracciabilità. Già il mercato è in subbuglio. Una tonnellata di carne oggi costa 13.000 dollari — comprese tasse edogane — invece dei 9.500 di un mese fa. Ho chiesto al ministro: dobbiamo dire addio alla bresaola?». Il ministro ha risposto subito, preoccupato. «La bresaola è uno dei gioielli del nostro agroalimentare di qualità. Voglio esprimere ai responsabili di Bruxelles tutta la mia apprensione per il comparto. Bisogna trovare strategie che, senza alterare l'impianto complessivo della politica commerciale della Ue nel settore carni, permettano di tutelare la specificità della produzione di bresaola e i lavoratori dell'indotto».

Apri il cielo. La Coldiretti spara a zero e dice che «è particolarmente grave che un ministro, anziché valorizzare la produzione Made in Italy di carne bovina, intervenga a favore dell'importazione di carne dal Brasile». L'Europa — dice la Coldiretti — ha fatto bene a bloccare quella carne «per evitare che nei piatti dei cittadini europei finiscano carni provenienti da zone a rischio di malattie come l'fta epizootica». L'Uniceb si schiera a favore di bresaola e ministro e contro «gli amici della Coldiretti». «Non c'è nessun elevato rischio sanitario. Le carni importate sono vincolate al disossamento e ad una maturazione che annulla qualsiasi rischio di trasmissione dell'fta epizootica. Noi vorremmo produrre la bresaola con carni bovine italiane, ma il prodotto disponibile sul mercato interno non è assolutamente adatto all'industria nazionale».

Polemiche Made in Italy, mentre il settore va in crisi. «Se **I bovini italiani sono considerati troppo grassi rispetto ai sudamericani**

cose non cambiano — dice Emilio Rigamonti del consorzio — la produzione di bresaola si potrà bloccare presto. Per ora lavoriamo con le scorte ma appena finiranno ci sarà la cassa integrazione. I produttori irlandesi già esultano perché con il blocco del Brasile possono già alzare i prezzi. In generale, per la carne, prevedo un aumento al consumo dei 10—15%. Anche una sottile fetta di bresaola, insomma, può appesantire il bilancio di una famiglia italiana.

11 mila IL MERCATO

Prodotte nel 2006 11 mila tonnellate di Valtellina IGP **70%**

I CONSUMI

Il 70% del consumo si concentra al nord Italia

che cos'è la Dop

La denominazione di origine protetta garantisce un alimento prodotto e trasformato in un'area geografica specifica. Serve l'approvazione del ministero delle Politiche agricole e della Ue

che cosa è l'Igp

L'indicazione geografica protetta indica che un'area



circoscritta determina qualità, reputazione e caratteristiche del prodotto. Anche una sola fase produttiva deve avvenire in zona

Etichette più chiare da Bruxelles le nuove proposte

BRUXELLES — Etichette più chiare, con scritte molto più grandi e soprattutto sul fronte dei prodotti invece che sul retro. Infine, indicazioni sulle proprietà nutrizionali e sulle sostanze allergizzanti. Sono queste le principali modifiche proposte dalla Commissione europea per l'etichettatura dei cibi. «Le etichette confuse, sovraccariche di informazioni o fuorvianti sono più d'ostacolo che di aiuto per i consumatori» ha detto il commissario Ue per la Salute, Markos Kyprianou.

PERCHÉ NON USIAMO LE NOSTRE MUCCHE

CARLO PETRINI

ALL'INIZIO di dicembre una delegazione italiana guidata dal Ministro De Castro si recò in Brasile: ne facevano parte anche alcuni rappresentanti dell'Uniceb (Unione Importatori Esportatori Industriali Commissionari Grossisti Ingrassatori Macellatori Spedizionieri Carni Bestiame e Prodotti Derivati) al fine di vagliare la possibilità di acquisto di vitelli (di razze francesi) da trasportare in Italia e destinare ai centri di ingrasso (dopo un mese di quarantena e un viaggio via mare). Se, nonostante i costi di trasporto, conviene far così piuttosto che allevarli in Italia o acquistarli dalla Francia, vuol dire che il prezzo è buono. E se si risparmia sul prezzo e sulla salute degli animali, poi certo non si largheggerà con gli alimenti degli ultimi due mesi. Contestualmente gli italiani avevano protestato "contro la poco comprensibile problematica legata al fatto che tutta la bresaola prodotta in Italia con il 100% di carne brasiliana non sia ammessa — come prodotto finito — all'importazione in Brasile". Poco comprensibile a me era sembrato, piuttosto, il fatto che si considerasse normale che la bresaola fosse prodotta con carne brasiliana. Ora De Castro ha protestato presso l'Unione Europea che vuole importare meno carne dal Sud America. Come faremo, chiede, a fare la bresaola? Le carni italiane, dice, non vanno bene, sono troppograsse. La Bresaola è un prodotto a marchio Igt, Indicazione Geografica Tipica. È, certo, un prestigioso prodotto della tradizione italiana. Ma a cosa serve difendere i prodotti della tradizione, se non se ne difende la filiera, il territorio, le specificità? E quale pianeta staremmo difendendo con questo andirivieni via mare di animali all'andata e bresaola al ritorno? A questo punto hanno ragione i brasiliani a non importarla! Chi meglio di loro sa che quella bresaola del Made in Italy ha solo il nome? Se le nostre carni non sono più abbastanza magre per la nostra bresaola, vuol dire che è ora di far uscire gli animali dai loculi in cui li stiamo allevando, di valorizzare le razze che prediligono il pascolo, di smettere di produrre cibo con l'unico obiettivo di risparmiare denaro. Spero che da oggi, tutti i consumatori che amano, come me, la bresaola, pretendano di leggere in etichetta la provenienza della carne.